

**DOCUMENTO AUDIZIONE X COMMISSIONE PERMANENTE
(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO) SENATO DELLA REPUBBLICA**

**AFFARE SULLE INIZIATIVE DI SOSTEGNO AI COMPARTI DELL'INDUSTRIA,
DEL COMMERCIO E DEL TURISMO NELL'AMBITO DELLA CONGIUNTURA
ECONOMICA CONSEGUENTE ALL'EMERGENZA DA COVID-19**

VALUTAZIONI DELLA UIL

La crisi dovuta alla pandemia sta colpendo in modo drammatico il nostro Paese con un grave impatto sull'economia nei prossimi mesi perché il rallentamento delle attività economiche e produttive potrà avere dei riflessi negativi sia sulla tenuta dei redditi, sia sui livelli occupazionali.

I dati macro economici sono tutti al negativo: il PIL è previsto in diminuzione nel 2020 dell'8% e in ripresa nel 2021 solo del 4,7%; il deficit è fissato al 10,4% del PIL nel 2020 e al 5,7% nel 2021; il debito pubblico si attesta al 155,7% del PIL nel 2020 e al 152,7% del PIL nel 2021.

Il tasso di disoccupazione peggiorerà nel 2020 all'11,6% ed è stimato all'11% nel 2021. Le stime sull'occupazione, grazie agli ammortizzatori sociali, indicano una contrazione dell'occupazione di poco sopra del 2% (circa 400-500 mila posti di lavoro in meno), mentre sarà maggiore la contrazione dell'occupazione espressa in unità di lavoro e per ore lavorate. La crisi colpirà inevitabilmente alcune tipologie di lavoro, in particolare stagionali e dipendenti a termine

Nel 2020 i redditi dei lavoratori dipendenti in Italia diminuiranno del 5,7%, ma la riduzione sarà comunque più contenuta di quella della spesa delle famiglie, la cui propensione al risparmio aumenterà superando il 13% su base annua.

Pertanto l'emergenza Covid-19 peserà sui consumi e soprattutto sugli investimenti, che caleranno di una percentuale a due cifre. Secondo le previsioni i consumi dovrebbero registrare quest'anno un calo del 7,2% e gli investimenti fissi lordi del 12,3%. Le esportazioni sono previste crollare del 14,4%.

Si tratta in questo caso di andamenti analoghi a quelli riscontrati in occasione della precedente crisi globale del 2008-2009.

L'Istat, proprio l'altro giorno ha certificato un crollo della produzione industriale senza precedenti, nel primo trimestre dell'anno, con una diminuzione del 29%, risultato simile al 1990.

Tutti i principali settori registrano flessioni: tra quelli più colpiti ci sono quelli di fabbricazione di mezzi di trasporto (-52,6%), industrie tessili e abbigliamento (-51,2%), fabbricazione di macchinari (-40,1%) e metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-37%). Meno accentuato invece, la diminuzione delle industrie alimentari (bevande e tabacco -6,5%).

Non va meglio nel settore del turismo, che nel nostro Paese vale il 14% del PIL: secondo l'Istat, a partire dal mese di marzo vi è stato l'arresto dei flussi turistici che ha azzerato un'attività che proprio nel trimestre marzo-maggio ha la sua fase di rilancio stagionale, favorita dal susseguirsi di occasioni tra le festività pasquali, con mancati introiti, secondo la Banca d'Italia pari a 120 miliardi di euro.

Nel commercio, sempre l'Istat, mette in evidenza come a marzo 2020 si stimano, per le vendite al dettaglio, flessioni rispetto a febbraio pari al 20,5% in valore ed al 21,3% in volume. A determinare l'eccezionale calo sono le vendite dei beni non alimentari, che diminuiscono del 36,0% in valore e del 36,5% in volume, mentre quelle dei beni alimentari sono stazionarie in valore e in lieve diminuzione in volume (-0,4%).

Nel primo trimestre del 2020, le vendite al dettaglio registrano un calo del 5,8% in valore e del 5,9% in volume rispetto al trimestre precedente.

Di fronte a questi dati da scena post bellica occorre ridare fiato ai consumi interni e rimettere in moto l'export.

Mai come in questo momento sono necessari investimenti pubblici da un lato per migliorare e rafforzare il sistema sanitario, dall'altro per far ripartire l'economia e il sistema produttivo; il contrasto all'evasione fiscale; una riforma del sistema fiscale, improntata alla semplificazione, all'equità e che abbassi le tasse sui salari e pensioni.

Gli investimenti pubblici sono importanti per stimolare la crescita economica e per avere un effetto positivo sugli investimenti privati.

Bisogna dare incentivi a fondo perduto alle imprese che salvaguardano l'occupazione e che non delocalizzano, per favorire la ripartenza e dare loro liquidità, ad iniziare dal rivedere le procedure del "Decreto Liquidità".

Urgono investimenti in settori cruciali per il rilancio dell'economia quali le opere pubbliche, la messa in sicurezza del territorio ed un piano di infrastrutturazione sociale sfruttando le risorse, nazionali ed europee, a disposizione.

Va senz'altro nella direzione giusta, approfittando della chiusura delle scuole, il piano per la loro messa in sicurezza.

Il tutto, però, soprattutto nei lavori pubblici, deve avvenire nella massima trasparenza, perché in nome della semplificazione le deroghe possono nascondere l'utilizzo di risorse pubbliche non proprio trasparente.

È quindi necessario verificare la legalità delle imprese appaltatrici, la corretta applicazione delle norme a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori coinvolti, la regolarità dei documenti contributivi e retributivi, e la corretta applicazione dei CCNL.

Occorrono, poi, investimenti urgenti straordinari per rafforzare la pubblica amministrazione e potenziare i servizi pubblici, anche attraverso un piano di assunzioni che vada ben oltre il semplice turn over.

Al contempo, come messo anche in evidenza dall'emergenza COVID-19, occorrono elevati investimenti per l'infrastrutturazione sociale e sanitaria, quelli in ricerca e sviluppo, innovazione e formazione dei lavoratori soprattutto nel Mezzogiorno.

Sono necessari investimenti pubblici per sostenere il turismo, settore cruciale anche per la tenuta del sistema produttivo, soprattutto nel Mezzogiorno, basti pensare che il New York Time aveva inserito la Sicilia tra le mete più “cult” del 2020.

A oggi di certezze ce ne sono poche, ma va pianificato da subito un percorso con le modalità di ripartenza di tutta la filiera legata al turismo (alberghi, ristoranti, bar, stabilimenti balneari), per cercare di salvare almeno la stagione “alta” estiva.

Abbiamo apprezzato la riapertura del circuito museale che può certo dare una mano, ma a nostro avviso, occorrono sostegno al settore e regole certe per la riapertura.

Va bene da questo punto di vista l’ipotesi di voucher turistici per le famiglie, ma non può essere solo questa la soluzione.

Bisogna anche capire se e come si apriranno i confini tra Paesi, e ciò riguarda anche gli interventi per il settore del trasporto aereo. Capiamo che è una situazione work in progress, ma pianificare per tempo si può e si deve.

Si può agire da questo punto di vista anche attraverso la riduzione fiscale locale, stando molto attenti a ridare “ristoro” con risorse nazionali ai Comuni, altrimenti si rischia di non garantire i servizi essenziali a livello locale, compresi i mancati introiti della tassa di soggiorno che per i Comuni vale un incasso di 500 milioni di euro.

Vi sono poi settori non turistici, ma strettamente legati, quali la ristorazione ma anche gli aeroporti, i porti ai quali va dato sostegno, sia per le imprese che per i tanti lavoratori/trici stagionali che non verranno ripresi in servizio. In tal senso il Decreto “Cura Italia” ed i provvedimenti successivi non hanno dato coperture a tutti questi settori o le hanno date con requisiti di accesso differenti che hanno fortemente discriminato gli stagionali di questi altri settori. Attendiamo una unificazione dei requisiti e un supporto per i mesi necessari alla ripartenza.

In attesa di leggere nelle pieghe il “Decreto Rilancio”, una prima risposta positiva per rilanciare i consumi è la cancellazione delle clausole di salvaguardia sull’IVA.

Ma soprattutto ci aspettiamo che il Governo, come promesso, dia continuità agli interventi di Cassa Integrazione ed Assegno Ordinario senza alcuna esitazione, sostenendo le imprese ed i datori di lavoro che stanno faticosamente cercando di riprendere le attività dopo la fase più dura dell’emergenza sanitaria.

Come Uil abbiamo a più riprese sostenuto che le nove settimane di Cassa Integrazione, previste dal Cura Italia, fossero insufficienti.

Oggi immaginare una proroga degli interventi solo per altre nove settimane continua, a nostro parere, ad essere ancora insufficiente.

Pensare poi di frammentarle in due periodi significherebbe per molte imprese e lavoratori rimanere senza alcun tipo di sostegno proprio nella fase più delicata in cui il nostro sistema produttivo sta tentando faticosamente di rialzare la testa.

Le imprese passeranno in questi giorni dal blocco totale delle attività alle parziali riaperture che comunque comporteranno necessariamente l'utilizzo di cassa integrazione per una parte del personale in forza.

In questi casi la sospensione delle attività anche per un solo lavoratore per un mese comporta l'utilizzo per l'impresa di 4 settimane di cassa integrazione e se dovesse mancare la copertura della cassa integrazione l'unica alternativa è la sospensione non retribuita ora ed il licenziamento appena si toglie il divieto e questo per noi non è accettabile.

È quindi necessario trovare le risorse per garantire la cassa integrazione per tutto il tempo necessario e pur consapevoli delle enormi difficoltà incontrate nell'implementazione di un intervento così vasto ed eterogeneo, vogliamo ribadire che la principale priorità, tra le tante che hanno necessità di risposte immediate, rimane il lavoro, la sua tutela, la salvaguardia delle imprese e dei milioni di posti di lavoro che esse generano.

Occorre poi non diminuire le risorse destinate ai due Fondi di Solidarietà dei settori dell'Artigianato e della Somministrazione.

E bisogna affrontare le debolezze del Mezzogiorno d'Italia.

Dobbiamo evitare che la crisi, come è avvenuto dal 2008 al 2015 travolga il tessuto produttivo del Sud.

Quindi investimenti mirati al sistema produttivo del Mezzogiorno, che è caratterizzato da piccole imprese e poco patrimonializzate, scarsamente propense all'internazionalizzazione.

E qui, insieme a risorse nuove da stanziare, occorre spendere presto e bene i soldi già stanziati provenienti dalle risorse della coesione sia europee che nazionali.

Infatti, sulla base dei dati più recenti del Ministero dell'Economia le risorse dei fondi comunitari per il 2014-2020 ammontano a 53,2 miliardi di euro, di cui 31 miliardi hanno impegni giuridicamente vincolanti e la rendicontazione è pari a 15,2 miliardi di euro. Ciò significa che ci sono ancora 38 miliardi di euro da spendere tra il 2020 ed il 2023.

Anche il Fondo Sviluppo e Coesione che rappresenta "il tesoretto" italiano per gli investimenti pubblici la cui ripartizione è per l'80% al Mezzogiorno resta al palo.

Su 68,8 miliardi di euro, le risorse programmate erano 47,9 miliardi di euro, gli impegni di spesa erano solo 5,9 miliardi di euro (il 12,5% del totale) e la spesa effettiva 1,5 miliardi di euro (il 3,1% del totale).

Per questo occorre una riprogrammazione ed un'accelerazione della spesa.

Lavoro e impresa, infrastrutturazione del territorio, efficienza amministrativa dovranno essere gli elementi centrali di questa riprogrammazione.

Tutti gli interventi andrebbero visti nella direzione di rafforzare il tema di lavoro e impresa, nell'accezione più ampia dei termini.

Per la UIL ripartenza significa parlare anche di formazione continua delle lavoratrici e lavoratori.

È fondamentale in questa fase ripartire con la formazione continua, ma ciò non deve essere confuso con la riduzione dell'orario di lavoro, che è tutto un altro concetto.

La formazione continua delle lavoratrici e lavoratori è un diritto ed è parte integrante dell'orario di lavoro.

Noi siamo favorevoli ad un grande piano di formazione, contrattato dalle parti sociali, e cofinanziato anche dai fondi europei con il coinvolgimento diretto dei fondi interprofessionali, per favorire in questo momento la ripartenza e scaglionare gli orari di lavoro, per ottenere anche il risultato di non affollare i mezzi di trasporto e le vie di comunicazione.

Ma appunto ciò non va confuso con la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario che pur riteniamo fondamentale non solo per affrontare la fase due, ma come politica da perseguire per il rilancio dell'economia e dell'occupazione, insieme ad una riforma fiscale ad iniziare dalla detassazione degli aumenti contrattuali.